



→ **Berlusconi** preoccupato chiama il ministro dell'Interno e assicura: «La coalizione tiene»

# Maggioranza in confusione

**Staino**



Foto di Mario De Renzi/Ansa

## Lodo Mondadori Fininvest: «Entro martedì i 560 milioni cash alla Cir»

Arriveranno entro martedì 26 direttamente nelle casse della Cir di Carlo De Benedetti i 560 milioni di euro in contanti della Fininvest per il risarcimento del Lodo Mondadori, come ha previsto la sentenza del 9 luglio scorso. La finanziaria della famiglia Berlusconi ha deciso di non ricorrere alle banche e alla fideiussione ottenuta nel dicembre 2009 e nel corso di un consiglio di amministrazione che si è riunito ieri a Milano ha deliberato di procedere al versamento, per il quale i mezzi sono già nelle casse societarie. La holding di via Paleocapa ha chiarito comunque che il pagamento non è un atto di resa: «Non rappresenta in alcun modo acquiescenza alla sentenza», ha fatto sapere, sottolineando quindi che ne verrà chiesta la restituzione (la «ripetizione») all'esito dell'impugnazione della sentenza.

Fininvest ha confermato poi i piani già annunciati di voler ricorrere in Cassazione contro la decisione dei giudici della corte di Appello di Milano. È probabile che ora il bonifico alla Cir arrivi esattamente il 26, termine ultimo deciso dai giudici d'Appello per sanare la posizione.

**IL PUNTO**

di *Claudia Fusani*

## PREMIER FURIOSO TEME ANCHE TICKET MARONI-ALFANO

Congelare la crisi. Almeno fino a settembre. Rinviare il più possibile le criticità previste. Che significa rinviare il rimpasto di governo (Giustizia e Politiche comunitarie promesso al leghista Reguzzoni), tenere lontane nell'agenda le date in cui l'aula della Camera dovrà votare sulla libertà dell'onorevole Marco Milanese. E, passaggio ancora più stretto, la mozione di sfiducia per il ministro Saverio Romano indagato per concorso esterno in associazione mafiosa. Il giorno dopo il via libera all'arresto di Papa, la prima volta della maggioranza senza più i numeri, va tutto al rallentatore. La maggioranza è sotto choc consapevole che se molla la Lega non ci sono più nè toppe nè ricami.

Un giorno di tregua ad alta intensità. Approfittando del premier a Bruxelles per la riunione economica; dell'operazione alla cataratta di Bossi; di un consiglio dei ministri, oggi, che ha in programma la riforma istituzionale firmata da leghista Calderoli e che il Pdl ha già avvisato, con puntiglio ieri in una riunione, che «correggerà». E del fatto che Maroni ha vinto ma non vuole stravincere. I messaggi che doveva inviare sono arrivati tutti a destinazione. «E' Maroni ad avere in mano il partito e, anche, il ruolo istituzionale per un eventuale governo tecnico» butta là il Responsabile (ora Pt) Arturo Iannaccone. «Dopo Papa tocca a Milanese per colpire anche Tremonti e le sue eventuali ambizioni di governo» rimbalza nei rari capannelli di maggioranza a Montecitorio.

La conferenza dei capigruppo della Camera apre il freezer auspicato dai vertici del Pdl: il voto di fiducia su Romano, il più temuto perchè, avverte un leghista, «su fatti di mafia Maroni non ci sente», rinviato a settembre; stessa sorte per il voto in aula su Milanese (a rischio anche quello della Giunta); slittano le intercettazioni su cui la Lega potrebbe essere chiamata a una prova di fedeltà. Rinviare. Prendere tempo. Ritrovare un equilibrio. Berlusconi è furioso. «Hanno fatto arrestare Papa per colpire me» ripete da due giorni. Ma non cede di un millimetro: ieri nessun chiarimento, nè con Maroni («ho parlato con i suoi uffici») nè con Bossi, contatti telefonici sfumati per motivi fasulli, e oggi in consiglio dei ministri vedrà Maroni ma non Bossi, assente per cataratta. «Io non accetto diktat da nessuno - è sbottato il premier nel viaggio a Bruxelles - ho dato fin troppo spazio alla Lega, se qualcuno vuole la crisi si faccia avanti ma non accetterà mai un governo tecnico».

Se la Lega è «il problema», Alfano è «il problemino». Il ministro segretario ieri ha minimizzato con stile: «Non capisco il nesso tra il voto segreto sulla libertà personale e la fiducia al governo». Alfano doveva essersi già dimesso dalla Giustizia per buttarsi «anima e corpo nel partito». Ma Berlusconi lo tiene lì, segretario necessario ma ancora sotto controllo. Perchè le voci di un rinnovamento con ticket Alfano-Maroni arrivano anche al premier. E se fidarsi è bene, non farlo è ancora meglio. ♦

